

ROANA. Oggi in migliaia tornano in Valmagnaboschi per ricordare le gesta delle brigate di militari caduti per la patria

L'abbraccio dei fanti d'Italia

Franco Pepe

Qui echeggia sempre il nome di Marcello Mantovani. È ancora lui che "dà il segnale" dell'adunata. Oggi i fanti ritornano a Valmagnaboschi nella cerimonia organizzata dalla Federazione provinciale di Vicenza, dal Comune di Roana, dal Comitato storico cesunese. Questa mattina si tiene il XIX pellegrinaggio interregionale a Cesuna e nella zona sacra voluta dall'indimenticato Mantovani, il presidente per oltre mezzo secolo dei fanti vicentini, che se ne è andato qualche anno fa.

Si inizia alle 9.30. Alle 10.15 l'alzabandiera, poi l'arrivo della staffetta e l'accensione del tripode. Quindi i discorsi commemorativi. Parleranno il presidente nazionale dei fanti Antonio Beretta, il presidente provinciale Attilio Gomitolo (che porterà il saluto del sindaco Variati), il rappresentante della federazione e dell'Altopiano Marco Ambrosini. Inoltre, il sindaco di Roana Valentino Frigo e il generale Raffaele Pino.

Poi ci sarà la deposizione di corone ai cimiteri di guerra, italiano e inglese. Alle 11 la Messa al campo, accompagnata dalla banda Lemerle di Cesuna. Si ricorderanno i caduti italiani, austriaci, inglesi, ungheresi, sloveni. L'Austria sarà presente con una pattuglia di ufficiali della Croce Nera con le divise dei vecchi Keiserschutzen, i "cacciatori" fedelissimi di Francesco Giuseppe. La Gran Bretagna invierà una rappresentanza di quella 143ma "brigade" che porta le stesse insegne di quando, nella Grande Guerra, i soldati di Sua Maestà combatterono con valore a fianco delle due brigate italiane, la Forlì e la Liguria. Accanto a loro le uniformi storiche di una delegazione slovena e di una delegazione magiara.

Ci sarà anche un plotone di veterani dei parà americani di Camp Ederle. Nelle scorse settimane molti volontari dell'altopiano con i fazzoletti rossi e blu hanno lavorato a lungo per preparare il luogo di una manifestazione che dopo il raduno nazionale, è diventata l'appuntamento più importante e atteso dei fanti italiani. Arrivano a migliaia da tutto il Nord e Centro Italia.

Qui c'è una lapide che un austriaco con la divisa dei vecchi Keiserschutzen, Georg Eineder, ha voluto che fosse collocata per sempre nel cimitero degli abeti mozzi, per ricordare il sacrificio di 140 mila soldati italiani. Georg ha fatto imprimere sul marmo parole che nessuno mai potrà cancellare: "Valmagnaboschi tu sei la mia patria".

Il cimitero dei bianchi abeti mozzi rinnova ogni anno le gesta dei soldatini italiani falciati dal fuoco nemico nelle epiche battaglie del giugno 1916. Quasi un secolo fa. Contro la Strafexpedition si immolarono migliaia di ragazzi di tutte le regioni italiane, soprattutto del Sud, per fermare l'avanzata dell'armata imperiale. I fanti della Brigata Forlì, quelli della Brigata Liguria si batterono con eroismo. Achille Beltrame ne mitizzò il coraggio in una celebre copertina della Domenica del Corriere. Morirono a migliaia per una patria che li avrebbe dimenticati da un pezzo se vent'anni fa Mantovani, vedendo questo lembo di terra profanata, non avesse chiesto ai fanti vicentini di salvarla dall'oblio per far riapparire nel luogo del sacrificio il segno della memoria, una zona sacra. Era il 1993. Sembrava impossibile. Invece, i fanti, ci sono riusciti e ogni terza domenica di giugno, tornano pellegrini, come volle Mantovani, nella loro Valmagnaboschi, fra le bandiere dei nemici di un tempo, ora diventati fratelli.



Migliaia di fanti ogni anno si ritrovano per commemorare l'eroismo dei ragazzi che morirono un secolo fa